



UNCI "Unione Nazionale  
Cooperative Italiane

# *RASSEGNA STAMPA*

**del**

**14 maggio 2015**

# Il Pil torna positivo: +0,3% nei primi tre mesi

*Spinta da industria e agricoltura, domanda interna in ripresa - Squinzi: dato positivo, non entusiasmante*

ROMA

L'Istat certifica: l'attività produttiva è tornata a crescere in Italia e nel primo trimestre del 2015 ha messo a segno un incremento dello 0,3 per cento. Si tratta di una cifra che supera lievemente le attese di consenso (si pensava a un +0,2% trimestrale), anche quelle relative alla dinamica tendenziale del prodotto. Il Pil ha smesso di decrescere su base annua e nei dodici mesi la variazione è pari a zero mentre le aspettative degli esperti erano per un meno 0,2 per cento. La notizia è da salutare come un passaggio importante, perché si tratta del primo dato positivo dopo cinque trimestri e perché l'aumento registrato dal prodotto nel primo scorcio del 2015 (non particolarmente brillante, in linea con la crescita tedesca e molto al di sotto delle performance francese e spagnola) rappresenta tuttavia per il nostro paese un massimo da ben quattro anni.

Cauta la valutazione del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «È un dato positivo, non è entusiasmante, comunque c'è un'inversione di tendenza» ha dichiarato, lasciando la riunione di Assonime. Alla domanda se l'Italia si possa ritenere definitivamente fuori dalla recessione, il leader degli industriali ha risposto: «Questo mi sembra allargarsi un po'» ma ha convenuto che il dato «fa ben sperare».

Comincia dunque a ricomporsi la prolungata divergenza fra i sintomi di schiarita congiunturale, puntualmente segnalati anche per l'Italia dalle indagini qualitative, e i dati statistici oggettivi, a lungo deludenti. Per conoscere in dettaglio quali siano stati i *driver* di questo recupero occorrerà attendere la seconda pubblicazione Istat alla fine di maggio. Ieri, nella sua stima-flash l'istituto ha tuttavia segnalato che la ripresa deriva da una crescita del valore aggiunto nell'agricoltura e nell'industria (comprese le costruzioni), mentre si è verificata una sostanziale stazionarietà nel settore dei servizi. Il traino per l'economia, insomma, sembra essere in questo momento la manifattura, che comincia a rispondere positivamente agli effetti positivi del mini-euro, del basso prezzo dell'energia e della politica monetaria ultra accomodante decisa a Francoforte dalla Bce di Mario Draghi. «Il rialzo del Pil - spiega Sergio De Nardis, *chief economist* di Nomisma - si è realizzato nonostante un contributo negativo delle esportazioni nette e grazie al positivo andamento della domanda interna. Quando si avranno i dati completi - aggiunge - occorrerà verificare quanto il rimbalzo delle scorte, scese costantemente nei trimestri precedenti, abbia sostenuto il Pil in gennaio- marzo». Se questo rimbalzo fosse forte, è il sottinteso, la spinta al recupero nel secondo trimestre potrebbe anche affievolirsi.

C'è però chi, come Fabio Fois, economista di Barclays research, ritiene che, scorte o non scorte, la ripresa terrà il ritmo anche nel resto dell'anno, perché sarà guidata da una combinazione di domanda interna ed estera e perché a prevalere, sul lato domestico, sarà il recupero dei consumi più che quello degli investimenti. Le famiglie, sostiene l'analista, beneficeranno di un reddito disponibile reale accresciuto, della stabilizzazione del mercato del lavoro e dell'intonazione non restrittiva della politica di bilancio. Una linea di ragionamento, quest'ultima, pienamente rivendicata dal ministro dell'Economia: «Il dato sul Pil diffuso dall'Istat è superiore alle nostre aspettative e rende ancora più a portata di mano il raggiungimento dell'obiettivo di crescita dello 0,7% nel 2015, indicato dal Def. È presto per cantare vittoria, ma questo è il segnale della svolta impressa all'economia dalle politiche del Governo» ha commentato ieri Pier Carlo Padoan. Che ha aggiunto: «Con il mix di riduzione delle tasse, sostegno ai consumi, stimolo agli investimenti e riforme strutturali abbiamo creato le condizioni per cogliere la finestra di opportunità determinata dal Qe e dal calo del prezzo del petrolio. Non dimentichiamo - ha concluso Padoan - che le decisioni della Bce e quelle sulla flessibilità della Commissione europea sono state rese

CORRELATI

La seconda navigazione che attende Renzi

La Grecia scivola di nuovo in recessione

In Veneto nel primo trimestre produzione oltre le attese (+1,7%)

Pil, Renzi: passi avanti, ancora molto da fare. Per Padoan segnale di svolta. Squinzi: dato non entusiasmante

Generali, nel trimestre utile sale a 682 milioni (+3,3%)

possibili dall'atteggiamento responsabile dei singoli stati nella gestione dei bilanci e in una programmazione finanziaria in equilibrio tra risanamento e sostegno a crescita e occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciarelli

La spesa delle famiglie. A tirare le vendite gli alimentari, bene gli smartphone

## Mini-ripresa per i consumi

MILANO

Piccoli segnali, a macchia di leopardo ma continui: per i consumi l'aria è iniziata a cambiare già dallo scorso dicembre.

Siamo fuori dal tunnel della crisi? Sì, secondo Iri, che monitora le vendite di grocery (50 miliardi) nella grande distribuzione. La società americana registra, nel primo trimestre, una crescita delle vendite nelle catene commerciali del 2,8% a valore e del 2,9% a volume. Anche l'Istat nelle sue rilevazioni sul commercio al dettaglio ha segnalato un mini-balzo dello 0,7% tendenziale nel primo bimestre del 2015.

A tirare le vendite (sia pure dai livelli depressi degli ultimi anni) secondo Istat sono soprattutto gli alimentari: +0,2% nel trimestre dicembre-febbraio con un'accelerazione a +1,4% nel bimestre gennaio-febbraio. Il non food fa più fatica: +0,2% nel bimestre, con elettrodomestici e apparecchi elettronici (in particolare gli smartphone) che guadagnano circa un punto percentuale, seguiti da arredamento (+0,7%) e abbigliamento (con uno striminzito +0,2%). La mini ripresa dei consumi però non ha fatto ripartire i prezzi che rimangono in sostanziale deflazione (vedi servizio a pagina 11): produttori e commercianti preferiscono mantenere viva la domanda attraverso continue campagne di promozioni, sottocosto e bonus, accontentandosi (per ora) dei margini all'osso ma mantenendo le quote di mercato.

La ripresa durerà? «Credo proprio di sì - risponde Giorgio Santambrogio, ad della catena commerciale V&Gé (1.600 punti vendita e circa 3 miliardi di fatturato) - Il peggio è passato: si sente meno sfiducia rispetto al passato e questo è importantissimo per chi fa il nostro mestiere. Infatti siamo tanto convinti della sostenibilità della ripresa che abbiamo deciso di cambiare strategia promozionale. E cercare di recuperare qualcosa sui margini».

Anche Giuseppe Ferro, ad di La Molisana propende decisamente per la ripresa. «È cambiato molto anche solo rispetto a un anno fa - sostiene l'imprenditore - I consumatori sono decisamente più fiduciosi e le stesse banche sono molto più propositive, anche grazie ai soldi della Bce». L'unica nota stonata del mercato italiano della pasta è che nel primo quadrimestre ha perso l'1,9% (in compenso tira l'export), ma La Molisana ha guadagnato il 30% a volume.

La musica non cambia nel comparto dell'elettronica di consumo. Da dicembre «assistiamo a una positiva inversione di tendenza, in via di consolidamento - osserva Davide Rossi, dg di Aires (raccoglie i Big 5 Media World, Unieuro, Trony, Expert ed Euronics cioè il 70% di un mercato che vale 10 miliardi)-. Vanno benissimo gli smartphone, peccato però che i consumatori qualche volta abbiano fatto a meno di acquistare i mini tablet. Bene i piccoli elettrodomestici, spinti dalle trasmissioni televisive dedicate alla cucina; al palo invece l'audiovideo». Dunque la crisi della domanda è stata superata? «Arriviamo da oltre tre anni di difficoltà - conclude Rossi - e per ritornare ai livelli del 2010 ci vorrà ancora molto tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Scarci

# Effetto Pil sulle Borse, tassi in risalita

*I dati europei fanno salire i listini, che poi frenano dopo le vendite al dettaglio Usa: Milano +0,46%*

Le scommesse sulle mosse delle banche centrali e la divergenza di orientamento tra la Fed e la Bce continuano ad essere la principale bussola per i mercati finanziari. Mercati che ieri hanno registrato i buoni dati sulla crescita economica nel Vecchio Continente (come da attese il Pil dell'Eurozona è cresciuto dello 0,4% nel primo trimestre) e i deludenti dati sulle vendite al dettaglio negli Usa (invariate ad aprile contro un +0,2% messo in conto dagli analisti). È stata soprattutto quest'ultima rilevazione a muovere i mercati. Quelli valutari in particolare con l'euro che, dopo una mattinata intorno alla soglia di 1,12 dollari, è risalito oltre 1,13 alla pubblicazione del dato. Un movimento che è legato alle aspettative sulle decisioni della Fed. Da mesi la banca centrale Usa prepara il campo a un possibile rialzo dei tassi di interesse. I dati macro deludenti tuttavia fanno pensare a tempi più lunghi per questa mossa. Una scommessa che ha l'effetto di frenare il dollaro e questo spiega il movimento del cambio visto ieri.

L'inversione di rotta dell'euro-dollaro dopo un primo trimestre in netto calo è in atto da diverse settimane ormai. Il "rimbalzo" della moneta unica ha avuto una correlazione molto marcata con l'andamento di Borse e titoli di Stato. Nella riproposizione in senso inverso del copione visto nella prima parte dell'anno (euro e tassi in frenata e Borse in rialzo) recentemente un rafforzamento dell'euro si è spesso accompagnato a un balzo dei tassi dei titoli governativi e a una frenata delle Borse. Anche ieri questa correlazione c'è stata anche più contenuta. Alla pubblicazione del dato sulle vendite al dettaglio i listini continentali hanno bruscamente ridotto i guadagni della mattinata salvo poi riprendere quota e rallentare nuovamente. Al termine delle contrattazioni Piazza Affari (grazie anche alla spinta del Pil) mostra un rialzo dello 0,46%, Parigi un calo dello 0,26%, Madrid è invariata. Maglia nera è Francoforte che ha registrato un calo dell'1,05 per cento. Un primato negativo che si spiega con il fatto che la Borsa tedesca è più sensibile di altre al rafforzamento della moneta unica vista la forte vocazione esportatrice delle sue quotazioni. Se si esclude Milano, i listini hanno azzerato l'effetto positivo legato alla ripresa del Pil nell'Eurozona che, sebbene in linea con le attese, è comunque il miglior risultato da sette trimestri a questa parte.

Piuttosto ondivaga anche la giornata di contrattazioni dei titoli di Stato. Dopo una prima parte di seduta in cui i tassi dei bond governativi dell'area euro sembravano orientati al ribasso, c'è stato nel finale c'è stato un colpo di coda. Soprattutto sulle scadenze a lungo termine. Il rendimento del Bund decennale è così risalito allo 0,72% mentre quello del BTp si è attestato all'1,89% con il differenziale di rendimento (spread) che ha chiuso a 117 punti base.

L'impennata dei tassi vista nelle ultime settimane ha fatto sentire i suoi effetti sui costi di rifinanziamento del debito degli Stati sovrani. In particolare nel caso della Germania. Ieri Berlino aveva in programma un collocamento da 2,545 miliardi di titoli decennali. Operazione andata a buon fine ma con tassi in netto rialzo rispetto al precedente test di aprile: il saggio è passato dallo 0,13 allo 0,65 per cento. È la prima volta da gennaio 2014 che la Germania registra un rialzo dei rendimenti in asta. Anche la domanda è stata deludente visto che il bid-to-cover ratio (rapporto di copertura) è stato di 1,3 volte contro 1,5 della precedente asta.

Rialzo dei tassi meno marcato per l'Italia che ieri ha venduto senza problemi i 7 miliardi di titoli a 3, 7, 15 e 30 anni offerti sul mercato. Il rendimento medio del triennale è salito allo 0,32%, quello del BTp a 7 anni all'1,31%, quello del BTp a 15 anni al 2,32% e quello del trentennale al 2,92 per cento. La domanda è risultata comunque piuttosto sostenuta visto che il rapporto di copertura è stato intorno a una volta e mezza sulle scadenze a 3 e

---

**TITOLI DI STATO** Primo rialzo dal gennaio 2014 per i tassi dei Bund in asta: dallo 0,13% allo 0,65% In lieve aumento anche i rendimenti dei BTp

---

## CORRELATI

Borse e Pil, ecco perché in Europa l'economia reale conta di più

La seconda navigazione che attende Renzi

Euro sopra 1,13, Borse contrastate. Milano (+0,46%) tiene grazie al Pil

La Grecia scivola di nuovo in recessione

Generali, nel trimestre utile sale a 682 milioni (+3,3%)

7 anni e oltre quella soglia sulle maturity più lunghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Franceschi

# Sorpresa francese nel primo trimestre

*Il Pil è cresciuto oltre le attese di un robusto 0,6% - Delude la Germania, meglio di tutti la Spagna*

## PARIGI

Il Governo francese festeggia. L'Insée (l'equivalente del nostro Istat) ha annunciato ieri mattina che il primo trimestre si è chiuso con una crescita dello 0,6 per cento. Si tratta del miglior risultato dal secondo trimestre del 2013 (0,7%), di un dato più alto rispetto alle previsioni degli analisti e dello stesso Insée (che si aspettavano lo 0,4%), di un andamento superiore a quello medio della zona euro (0,4%, il più forte dall'inizio del 2011 e in linea con le attese, dopo lo 0,3% dell'ultimo trimestre 2014) e della Germania. Che si è fermata, a sorpresa, a un + 0,3% (mentre gli analisti prevedevano un incremento dello 0,5%).

Ma soprattutto è una cifra che finalmente conferma i vari, sia pure ancora timidi, segnali positivi arrivati nelle scorse settimane e consente al ministro delle Finanze Michel Sapin di dire che il 2015 si chiuderà con un aumento del Pil superiore a quello (1%) inserito in Finanziaria. E una ricaduta positiva anche sul fronte del deficit, che potrebbe scendere al di sotto del 3,8% programmato. D'altronde già la Commissione (+1,1%) e il Fondo monetario (1,2%) avevano corretto al rialzo le loro stime sull'economia francese.

Tutto bene quindi? La Francia, da tempo sul banco degli imputati come il nuovo malato d'Europa, ha ripreso il testimone dalla Germania? Parigi è diventata il traino dell'Eurozona? Un esame più dettagliato delle cifre purtroppo non consente un simile ottimismo. Mostra anzi quanto si tratti di una ripresa ancora fragile, incerta, sbilanciata e insufficiente, che aspetta molte conferme.

Gran parte del contributo alla crescita viene infatti dai consumi delle famiglie, che hanno messo a segno un incremento dello 0,8% (dopo il modesto + 0,1% dell'ultima parte del 2014). L'investimento complessivo è invece sceso ancora, dello 0,2% (dopo il calo dello 0,4% dell'ultimo trimestre dell'anno scorso). Quello delle famiglie è diminuito dell'1,4%, mentre quello pubblico è salito dello 0,3% e quello delle imprese (il più importante, anche nella prospettiva di una ripresa delle assunzioni) è aumentato appena dello 0,2% (certo meglio della flessione dello 0,1% su cui si era chiuso il 2014). Tant'è che l'occupazione nel settore privato ha registrato un arretramento dello 0,1% (13.500 posti in meno, 68.500 in un anno).

Inoltre il saldo dei conti con l'estero (frutto di un aumento delle esportazioni dello 0,9% e delle importazioni del 2,3%) pesa negativamente per lo 0,5%, nonostante l'impatto dell'indebolimento dell'euro.

E comunque anche il dato sui consumi rischia di essere ingannevole, visto che l'elemento costitutivo principale è rappresentato dalle spese energetiche (+3,9%), ovviamente cresciute molto rispetto a un quarto trimestre 2014 caratterizzato da temperature abbastanza elevate per la stagione (e con consumi energetici quindi in calo dell'1,7%).

Non è insomma escluso il rischio che si ripeta quanto accaduto nel 2013, con il secondo trimestre in crescita dello 0,7% e il terzo in calo dello 0,1 per cento.

La maggior parte degli economisti ritiene comunque che finalmente ci siano le condizioni (esterne e interne) perché si vada nella direzione di una crescita magari meno importante ma sufficientemente solida (come sembrano confermare i margini delle imprese, risaliti a quota 29,7%) per lasciar prevedere conseguenze positive anche sull'occupazione. Se non entro il 2015 all'inizio dell'anno prossimo.

E proprio su questo punto ha insistito il presidente François Hollande nel commentare il dato: «La sfida rimane quella di un rilancio economico della Francia, affinché possa ritrovare la strada della crescita, ma l'obiettivo resta quello di un calo del numero di disoccupati».

---

**LE?DEBOLEZZE??** Gli investimenti complessivi scendono ancora, in calo per famiglie e solo in lieve miglioramento per società e settore pubblico

Dal canto suo la commissione europea – per bocca del vicepresidente Valdis Dombrovskis – pur congratulandosi per i dati, ha auspicato che Parigi colga questa opportunità per proseguire sulla strada delle riforme strutturali, il cui programma è stato solo avviato. Entro il 10 giugno la Francia dovrà infatti fornire a Bruxelles una serie di garanzie sulle riforme, a partire dalle pensioni e dal mercato del lavoro.

Se dalla Francia arrivano buone notizie per l'economia dell'Eurozona, non vanno dimenticate quelle ancora migliori giunte a fine aprile (si veda Il Sole 24 Ore del 1° maggio) dalla Spagna. Che ha chiuso il primo trimestre con una crescita dello 0,9%, la più forte degli ultimi sette anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Moussanet



# Ue: ok alla flessibilità per l'Italia

*Ancora squilibrio eccessivo sul debito: necessari monitoraggio e misure decisive*

ROMA

La Commissione europea ha presentato ieri nuove raccomandazioni-paese nelle quali ha fatto propri gli obiettivi di bilancio e di riforma del Documento economico e finanziario del governo italiano. Per quanto riguarda il 2016, Bruxelles ha confermato di accettare che l'Italia riduca il deficit strutturale di appena lo 0,1% del prodotto interno lordo, ma ha alluso al rischio che il paese non riesca a raggiungere questo obiettivo, alla luce tra le altre cose di una crescita che potrebbe deludere.

I suggerimenti all'Italia devono servire a migliorare la competitività del paese, in ritardo cronico, e riguardano il risanamento di bilancio; la tassazione (alleggerendo le imposte sul lavoro «ancora eccessivamente elevate»); il riassetto del settore creditizio (troppo spezzettato); il mercato del lavoro e la contrattazione collettiva; il mercato dei servizi e l'ambiente economico; le reti infrastrutturali, l'innovazione e l'istruzione; la modernizzazione della pubblica amministrazione.

A differenza che nel recente passato, le raccomandazioni di quest'anno sono tendenzialmente in sintonia con gli impegni del governo italiano. Non per altro, il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha definito il programma italiano «intenso e ambizioso». Beneficiando di magnanimità sul fronte della correzione del deficit, il governo «deve continuare il proprio lavoro e adottare le misure promesse nei campi della pubblica amministrazione, del lavoro e del fisco».

«Nel 2016, l'Italia dovrebbe migliorare il suo saldo strutturale di almeno lo 0,1% del Pil, tenuto conto della deviazione accettata sulla base della clausola delle riforme», si legge nel documento presentato dall'esecutivo comunitario. «Ciò detto, stando così le cose, le previsioni della Commissione mostrano un deterioramento del Pil dello 0,2% dal quale emerge il rischio di una qualche forma di deviazione. Di conseguenza, ulteriori misure saranno necessarie».

Bruxelles lascia aleggiare il dubbio che l'Italia non riesca a mettere a segno un taglio strutturale del disavanzo dello 0,1% l'anno prossimo. La presa di posizione è per certi versi di prammatica. Si basa su differenti proiezioni economiche tra Roma e Bruxelles, e in assenza ancora di una qualsiasi bozza di Finanziaria per l'anno prossimo: mentre il ministero dell'Economia prevede per il 2016 un disavanzo nominale dell'1,8%, la Commissione si basa su un deficit sempre nel 2016 del 2,0% del Pil.

Secondo Bruxelles, l'Italia deve utilizzare eventuali eccessi di bilancio (windfalls in inglese, tesoretti) per ridurre l'indebitamento. D'altro canto, il debito continua ad essere uno squilibrio eccessivo che richiede «misure decisive» e «monitoraggio specifico». In una ottica italiana, l'importante è che l'esecutivo comunitario abbia fatto propri obiettivi di finanza pubblica modesti, nonostante l'elevatissimo debito pubblico, accettando nei fatti un risanamento più morbido in cambio di riforme più incisive.

Per quanto riguarda la recente sentenza della Corte costituzionale, che considera priva di validità la scelta del governo di abolire l'indicizzazione all'inflazione di alcune pensioni, Bruxelles si attiene alle promesse di Roma di rispettare gli impegni di bilancio. La Commissione ha chiesto ieri all'Italia di compensare «in modo appropriato» i nuovi costi permanenti derivanti dalla sentenza in modo da mantenere il deficit sotto al 3,0% del Pil e comunque da raggiungere il pareggio di bilancio entro i termini previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pag 33 Le raccomandazioni bancarie  
Beda Romano

CORRELATI

Pensioni,  
lunedì in Cdm  
la soluzione  
del Governo

La Ue  
accoglierà  
20mila  
rifugiati,  
all'Italia ne  
spettano  
2mila

La seconda  
navigazione  
che attende  
Renzi

«Più  
investimenti  
in Italia»

Risparmio,  
sale la voglia  
di «rischio»

il sondaggio. no all'uscita dall'euro

## Pd al 36%, bene Grillo e Lega il lavoro preoccupa ancora

Passano i mesi ma gli umori degli italiani non cambiano. I dati recenti su contratti e crescita sembrano promettere un futuro migliore ma per ora il clima politico e sociale continua a essere caratterizzato dalla sfiducia e dal pessimismo. L'economia e il lavoro restano le preoccupazioni maggiori seguite a molta distanza dalla questione dell'immigrazione.

Continua pagina 29 di Roberto D'Alimonte

Continua da pagina 1 Nessuno dei leader politici, nemmeno Renzi, ottiene una sufficienza piena nel gradimento degli italiani. E nessuno viene considerato in grado di risolvere veramente i problemi del Paese. È quello che emerge dal sondaggio Cise-Sole24Ore.

In questo clima negativo trovano però conferma le tendenze politiche sviluppatesi negli ultimi mesi. Il quadro dei rapporti di forza tra i partiti è quello fotografato da altri sondaggi e dal voto recente in Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta. Il Pd è di gran lunga il partito che raccoglie la percentuale più alta di intenzioni di voto, il 36,5 per cento. È un dato rimasto stabile negli ultimi mesi. Questa percentuale è inferiore a quella delle europee ma superiore di 10 punti a quella delle politiche del 2013. Il secondo partito è il M5S con il 23,5 per cento. Questa è una stima più alta di quella di altri sondaggi, ma in linea con la tendenza che vede il M5S stabilmente al secondo posto nelle preferenze di voto degli italiani. Lo era anche alle europee, mentre alle politiche era stato il partito più votato in assoluto alla Camera.

Nel centro-destra la Lega Nord di Salvini ha superato Forza Italia come maggior partito dello schieramento. Lo dicono i dati di questo sondaggio e lo hanno già detto i risultati del Trentino Alto Adige. Tra due settimane è molto probabile che una ulteriore conferma verrà dal voto regionale. Ma c'è di più. Salvini ha sopravanzato Berlusconi come possibile candidato del centro-destra unito. Alla domanda su chi debba essere il leader di una eventuale lista unica di centro-destra alle prossime elezioni la risposta chiara è Matteo Salvini. È così a livello dell'intero campione ma è soprattutto vero tra gli elettori che si considerano di destra. Tra questi il 48% indica il leader della Lega Nord e solo il 26% sceglie Berlusconi. Per Alfano, Fitto, Passera e Tosi i numeri sono bassi o bassissimi. Berlusconi è persona di straordinarie risorse, sia materiali che simboliche, ma è difficile che possa tornare ad essere il grande federatore della destra italiana. Il suo tempo sembra finito. Ma non si vede ancora chi ne possa raccogliere l'eredità. Per i moderati del centro-destra Salvini è un po' troppo di destra anche se oggi sembra il favorito.

In sintesi, il quadro è quello di un sistema in cui a sinistra c'è un grande partito con un leader, mentre a destra ci sono due partiti di media consistenza in competizione tra loro (Forza Italia e Lega Nord) e altri piccoli partiti in cerca di futuro. E poi c'è il M5S che nonostante tutto è ancora lì e non ha nessuna intenzione di uscire di scena.

Per Renzi la frammentazione e la poca credibilità della opposizione rappresentano il vantaggio più importante su cui può contare in questa fase. Governare di questi tempi è difficile. E nei dati di questo sondaggio si vede. Il giudizio sul governo non è positivo per la maggioranza degli italiani. Lo stesso vale per il giudizio sul premier. Su una scala da 1 a 10 solo il 41% degli intervistati gli dà la sufficienza. Ma resta pur sempre il leader meno sgradito visto che per i suoi rivali i giudizi negativi vanno dal 68% di Salvini al 70% e più di Grillo, Berlusconi e Landini per arrivare all'82% di Alfano e all'87% di Fitto.

Ma si tratta di una magra consolazione. La politica non ha ancora riacquisito credibilità e chi governa non si sottrae a questo sentimento diffuso. In tutte le domande di questo

---

**IL SORPASSO DEL CARROCCIO** Nel centro-destra la Lega ha superato Forza Italia. Per la maggioranza del campione giudizio sul governo non positivo, Renzi il leader meno sgradito

### CORRELATI

Economia ed Europa, il ground zero di Forza Italia che cede al populismo di Salvini

Salvini: «Voto in primavera? Sì, Renzi vuole regolare i suoi conti interni»

«Tosi fuori dalla Lega non ci preoccupa»

Salvini: con Berlusconi ho parlato di Milan. Chi non sostiene Zaia è fuori

sondaggio in cui si è chiesto agli intervistati di indicare il partito più credibile a realizzare obiettivi condivisi dalla maggior parte dei cittadini la risposta prevalente è stata "nessuno è davvero credibile". In questo clima di generalizzata sfiducia nei confronti della classe politica, la credibilità è un bene più o meno equamente distribuito. Il Pd viene considerato come il partito più credibile nel far valere gli interessi dell'Italia in Europa e nel far ripartire l'economia italiana, ma il M5S lo è per ridurre i costi della politica e la Lega Nord per controllare in maniera efficace l'immigrazione. Ma i numeri sono bassi e quindi poco indicativi. Il dato vero è quello che si è già detto, la sfiducia.

In questo contesto c'è un partito, il Pd, che raccoglie le intenzioni di voto del 36% degli italiani. Non è cosa da poco. Con questa percentuale David Cameron ha vinto le recenti elezioni in Gran Bretagna. Ma l'impressione è che sia un fenomeno fragile, legato da una parte al credito di cui ancora gode il premier e dall'altra alla debolezza della opposizione. Solo un duraturo cambiamento a livello della situazione economica e sociale del paese potrà portare ad una reale stabilità degli allineamenti elettorali. Messa da parte l'ideologia è l'economia il vero motore dei comportamenti politici degli italiani. È così da anni in altri paesi. E oggi lo è anche da noi. È su questo terreno che si gioca la vera partita di Renzi e del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. Salvo proroghe dell'ultima ora, l'incentivo sui macchinari previsto dal decreto legge 91/2014 vale per gli acquisti effettuati fino al 30 giugno

## La Tremonti quater al rush finale

*Chi ha in corso programmi di investimento deve documentare il costo entro il prossimo mese*

**Tremonti quater al rush finale.** Salvo proroghe dell'ultima ora, l'incentivo per gli investimenti in macchinari previsto dal decreto legge 91/2014 avrà effetto per gli acquisti effettuati fino al prossimo **30 giugno**. Le imprese che hanno in corso programmi di investimento devono dunque documentare il sostenimento del costo entro quella data, secondo corrette regole di competenza fiscale, pena la perdita del beneficio.

### Incentivo semestrale

Il decreto legge 91/2014 ha introdotto un credito di imposta del 15% per gli investimenti in beni strumentali nuovi della Tabella Ateco 28, effettuati tra il 25 giugno 2014 e il 30 giugno 2015. L'incentivo, che spetta per l'eccedenza rispetto alla media dei corrispondenti investimenti del quinquennio precedente (escludendo l'esercizio con il volume più elevato), è dunque parametrato – in ciascuno dei due periodi agevolati – a un solo semestre (il secondo del 2014 e il primo del 2015). Il meccanismo temporale (investimenti di un semestre contro media annuale) rende arduo, come da più parti è stato evidenziato, ottenere risultati significativi, salvo che l'impresa non riesca a concentrare nel breve lasso temporale agevolato investimenti pianificati su più periodi.

Approssimandosi la fine del secondo (e per ora ultimo) semestre agevolato, l'attività delle imprese investitrici si concentra sulle modalità con cui è possibile documentare il sostenimento dei costi entro la scadenza del 30 giugno.

### Il valore degli investimenti

Come già in precedenti norme, la determinazione del valore degli investimenti del periodo si effettua secondo le (rigide) regole della competenza fiscale indicate nell'articolo 109 del Tuir; non rilevano, invece, i diversi criteri di imputazione temporale previsti – anche in ambito fiscale – per le società che adottano in bilancio i principi contabili internazionali. Se si tratta di acquisti, si deve fare riferimento al momento (che dovrà essere non successivo al 30 giugno) in cui il fornitore consegna o avvia la spedizione del bene, ovvero, se successivo, quello in cui si verifica il passaggio della proprietà; per eventuali prestazioni connesse con l'investimento (trasporto, installazione, eccetera), che non siano già comprese nel costo del bene, va presa in esame la data di ultimazione. La consegna prevista dall'articolo 109 del Tuir può essere costituita anche dalla specifica individuazione dei beni presso il magazzino del venditore, il quale li trattiene in deposito per conto del cessionario (Assonime, circolare 7/2010), verificandosi a seguito di questi eventi l'effettuazione dell'investimento. È però consigliabile, soprattutto se l'acquisto è fatto in prossimità del 30 giugno, che l'individuazione e la presa in consegna dei beni (con il conseguente passaggio della proprietà e dei rischi) risultino da un apposito documento (verbale di individuazione e consegna) sottoscritto dalle parti.

### Casi particolari

Per gli acquisti di beni con clausola di "prova", l'investimento si considera realizzato all'atto della dichiarazione di esito positivo del collaudo. Non hanno effetto le eventuali clausole di riserva di proprietà (cosiddetto patto di riservato dominio) le quali vincolano (civilisticamente) il trasferimento della proprietà al pagamento dell'ultima rata di prezzo. Pertanto, l'investimento si ha per attuato già al momento della consegna del bene e non al pagamento. Se però, in esercizi successivi, il contratto viene risolto dal venditore per mancato pagamento del corrispettivo (articolo 1526 del Codice civile), l'agevolazione viene revocata.

### CORRELATI

La Tremonti quater al rush finale

Lo stato di avanzamento misura il bonus

L'Fmi bacchetta la Merkel: non siate egoisti e spendete in investimenti pubblici il vostro tesoretto

Banda larga, fondo di garanzia con Bei

A Livorno investimenti per 730 milioni

Per gli investimenti in leasing, occorre che, entro la data limite, il bene sia consegnato dal concedente all'utilizzatore. Nel caso di "leasing-appalto", assumeranno rilievo i corrispettivi liquidati dalla società concedente all'appaltatore e risultanti da stati di avanzamento (si veda anche l'altro articolo in questa pagina). Se si tratta invece di costruzioni in economia, occorrerà sommare i costi imputabili all'opera (materiali, prestazioni di terzi, manodopera), risultanti da apposite schede di contabilità industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Gaiani

Dal Senato. Primo via libera al collegato con misure di razionalizzazione e iniziative per il ricambio generazionale nella gestione delle aziende rurali

## In arrivo meno vincoli per l'agricoltura

Il Senato ha approvato il Ddl collegato sulla semplificazione del settore agricolo. Il provvedimento passa alla Camera. Per il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, è stato fatto «un altro passo in avanti nel percorso di semplificazione, tutela del reddito delle imprese e competitività per il settore agricolo e della pesca». Ecco le novità: Semplificazione in materia di controlli. Introdotti il coordinamento dei diversi organi di vigilanza e un consorzio di tutela per le bevande "spiritose" per fare ordine in materia di indicazioni geografiche dei prodotti agroalimentari e dei vini.

Sicurezza alimentare. Inasprite le pene per il reato di contraffazione.

Disposizioni in materia di servitù. I proprietari di strade devono consentire il posizionamento di tubazioni, anche per la trasmissione di energia geotermica, e l'installazione di contatori. Il sindaco, nel dare il via libera, deve tenere conto della stagionalità delle colture adiacenti alla strada. È previsto il risarcimento del danno per le coltivazioni.

Semplificazione dei procedimenti amministrativi. Ridotti a 60 giorni i termini per il silenzio assenso relativo alle istanze alla Pa funzionali all'esercizio delle attività di coltivazione, allevamento e selvicoltura.

Delega al governo per semplificazioni in settori pesca e agricoltura. Entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge il Governo dovrà intervenire per il riordino della normativa.

Società di "affiancamento" per le terre agricole. Il Governo è autorizzato ad adottare un regolamento per disciplinare le forme di affiancamento tra agricoltori ultra-sessantacinquenni o pensionati e giovani, non proprietari di terreni agricoli;

Sostegno all'agricoltura biologica. Istituito il Sistema informativo per il biologico con l'elenco pubblico degli operatori anche dell'acquacoltura.

Disposizioni in materia di attività che costituiscono subappalto. Introdotta la deroga al divieto di subappalto per l'affidamento di servizi di importo inferiore a 20mila euro annui a imprenditori agricoli nei Comuni montani o svantaggiati.

Riordino enti vigilati dal ministero. Delega al Governo.

Istituzione della banca delle terre agricole. Avverrà presso l'Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) e dovrà facilitare il processo di compravendita e l'avvicendamento nella conduzione di terreni e di aziende agricole.

Modernizzazione della logistica. È previsto il potenziamento delle nuove infrastrutture logistiche del comparto con riferimento alla «Legge obiettivo».

Assunzione congiunta di lavoratori. Abbassata al 40% la quota di imprese agricole che devono essere presenti in un "contratto di rete".

Finanziamenti a sostegno delle imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura. Previsti negli ambiti di azione dell'Istituto (ministeriale) di sviluppo agroalimentare (Isa).

Delega al Governo per il riordino degli strumenti di gestione del rischio in agricoltura e di regolazione dei mercati. Per l'allineamento agli orientamenti Ue.

Disposizioni per il sostegno della pesca sociale e lo sviluppo dei prodotti provenienti da filiera corta agricola e ittica. Gli organismi pubblici gestori di mense possano introdurre criteri di precedenza nelle gare per i fornitori di prodotti agricoli e ittici a filiera corta.

Definizione dei prodotti. Modifica della nozione di residuo per il concentrato e introduzione della definizione di pomodori semiseccchi.

Etichettatura e confezionamento. Per i prodotti derivanti da trasformazioni del pomodoro.

Clausola di mutuo riconoscimento. Garanzia ai prodotti provenienti da un altro Stato membro Ue o da Paesi limitrofi aderenti ad appositi accordi di poter essere commercializzati in Italia senza restrizioni.

---

**FRA GLI INTERVENTI**  
 Inasprite le sanzioni  
 sulla contraffazione  
 Controlli più coordinati  
 Semplificate le regole  
 per le assunzioni  
 congiunte

Delega al Governo per il sostegno del settore del riso. Il Governo adotterà entro 12 mesi uno o più decreti legislativi.

Vigilanza e controlli. Le risorse del Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca sono destinate anche alla R&S di imprese agricole che partecipano a un contratto di rete.

Sportello unico della pesca e dell'acquacoltura. Con funzioni di coordinamento e supporto agli sportelli regionali.

Rete del lavoro agricolo di qualità. Possono aderire gli sportelli unici per l'immigrazione, le istituzioni locali, i centri per l'impiego e gli enti bilaterali costituiti dalle organizzazioni dei datori di lavoro e degli agricoltori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E.B.

Iva. La questione è rilevante soprattutto per le utilities dell'energia, dell'acqua e della telefonia che fatturano in anticipo

## Rebus sui mancati pagamenti

*L'amministrazione finanziaria ammette il recupero solo dopo la procedura esecutiva*

Una delle questioni più complesse in materia di Iva attiene al **recupero dell'imposta**, da parte del **cedente o prestatore**, in caso di **mancato pagamento del corrispettivo** di una prestazione già fatturata. La questione è particolarmente rilevante soprattutto per le utility dei settori dell'energia, dell'acqua e della telefonia che, gestendo una moltitudine di utenti, di regola procedono alla fatturazione delle prestazioni in via anticipata rispetto al pagamento.

La normativa comunitaria (articolo 90 della Direttiva 2006/112/Ce) prevede che nel caso di annullamento, recesso, risoluzione o mancato pagamento di un'operazione già effettuata, la base imponibile deve essere corrispondentemente ridotta, con la conseguenza che il prestatore ha diritto a detrarre l'imposta a suo tempo computata a debito. La giustificazione è che nei casi considerati o viene meno l'operazione, e pertanto non si ha immissione in consumo del bene o servizio, oppure viene meno la corrispettività della prestazione, che costituisce un elemento essenziale delle operazioni imponibili (il corrispettivo non viene pagato e il cedente non riesce o rinuncia a esigerlo).

La normativa comunitaria obbliga gli Stati membri a prevedere il recupero dell'Iva soltanto nei casi di annullamento, risoluzione e simili, mentre consente agli Stati membri di derogare a tale obbligo nel caso di mancato pagamento del corrispettivo. L'articolo 26 del Dpr 633/1972 prevede il diritto del cedente o prestatore a recuperare l'imposta quando l'operazione effettuata viene meno per effetto di nullità, annullamento, risoluzione, rescissione e simili. Nell'ipotesi di mancato pagamento del corrispettivo, invece, il recupero dell'Iva è consentito solo quando il cliente è sottoposto a procedure concorsuali ovvero il prestatore ha esperito procedure esecutive rimaste infruttuose. In tutti gli altri casi, l'imposta non può essere recuperata.

Nell'ambito di questa problematica una posizione particolare spetta alla risoluzione del contratto, che costituisce una delle ipotesi contemplate nella normativa di cui sopra. Un contratto può essere risolto per una serie di circostanze, prima tra tutte l'inadempimento di una delle parti. In tali casi la risoluzione ha effetto retroattivo e travolge le prestazioni eventualmente già eseguite (articolo 1458 del Codice civile). Questa regola non si applica però ai contratti a esecuzione continuata o periodica, per i quali l'effetto risolutivo non si estende alle prestazioni già rese.

Il caso è frequente per le utility che generalmente stipulano con i clienti contratti di durata. Tipicamente, il contratto prevede una causa di risoluzione automatica in caso di mancato pagamento di una o più fatture (clausola risolutiva espressa). Se questo si verifica, cessa il rapporto di fornitura e alle utility resta un credito che comprende l'Iva addebitata in via di rivalsa.

La possibilità di recuperare l'Iva, in tali casi, ha formato oggetto di alcuni contenziosi, nel corso dei quali il Fisco ha sostenuto che nei contratti di durata la risoluzione non consentirebbe di recuperare l'Iva relativa ai servizi già resi e fatturati. Questi ultimi non sarebbero colpiti dagli effetti retroattivi della risoluzione e il recupero dell'Iva sarebbe consentito solo in base ai più restrittivi requisiti previsti per i casi di mancato pagamento del corrispettivo.

A oggi la problematica è stata trattata dalla sola giurisprudenza di merito, che ha per lo più rigettato l'impostazione del Fisco e ritenuto legittimo il recupero dell'Iva, con l'argomento che nei contratti di durata gli effetti della risoluzione si estenderebbero anche alle prestazioni rispetto alle quali una parte risulti inadempiente. Secondo questa giurisprudenza, la risoluzione del contratto consentirebbe il recupero dell'imposta versata

### LA GIURISPRUDENZA

Le sentenze di merito hanno dato torto al fisco in molti casi ma servirebbe un intervento che allinei le norme a quelle sulle perdite su crediti

### CORRELATI

Rimborsi Iva, spiraglio sui mancati pagamenti

Il presupposto è la clausola risolutiva espressa

Dati Usa e recupero dello yen frenano la Borsa di Tokyo: -1%

Nessun obbligo dichiarativo per le operazioni in reverse charge

Iva su fatture non pagate,



dal prestatore a fronte di servizi già resi ma non pagati. Non mancano, tuttavia, sentenze difformi che concordano con la posizione del Fisco, tanto che la questione resta ancora aperta.

A fronte di questa incertezza, e nonostante le recenti apprezzabili aperture dell'agenzia delle Entrate (si veda l'articolo qui a fianco), sarebbe utile intervenire in via normativa e consentire il recupero dell'Iva nel caso di mancato pagamento del corrispettivo, indipendentemente dalla sussistenza o meno di una causa di risoluzione del contratto. In quest'ottica sarebbe opportuno quantomeno "allineare" la normativa Iva con quanto recentemente previsto per la deduzione delle perdite su crediti di importo individuale non superiore a 5mila euro quando non vengono pagati entro sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di  
Andrea Silvestri

la parola alla  
Corte di  
giustizia